

1964-2004: L'AFFAIRE DE LORENZO. TENTATIVI DI REVISIONISMO

INTERVISTA AD ALESSANDRO DE LORENZO

MIO PADRE? LO HANNO SPREMUTO COME UN LIMONE. E POI ...

«Il Piano solo non era un piano unico, erano bozze studiate dalle tre divisioni dei carabinieri, alcune scritte a macchina su carta quadrettata. A una di queste davano il nome di Piano solo. Un piano diventa effettivo quando è riunito e ha la firma del comandante generale. Mentre quello finì nel nulla: superata la crisi, rimase una bozza. E nulla era fatto tenendo all'oscuro gli interessati dell'Arma. Ci lavorarono persone in pessimi rapporti con mio padre, come [Mingarelli](#), a Milano, che tutto era tranne un fedelissimo».

[Alessandro De Lorenzo](#), figlio unico del generale, da trent'anni lavora per ricostruire l'immagine del padre, tra una querela e un convegno: «**Ma solo adesso la gente comincia a parlare, a non avere più paura di dire la verità**».

Quando nel '67 scoppiò lo scandalo, suo padre come reagì?

«Uscito il famoso articolo, attraverso il suo avvocato mio padre fece sapere che non era vero nulla. [Scalfari](#) e [Jannuzzi](#), che erano a Parigi, fecero chiedere da [Ferruccio Parri](#) di non smentire, perché loro volevano colpire [Segni](#), non lui».

Ne è certo o l'ha sentito dire?

«Ho la relazione autografa dell'avvocato che era con mio padre. [Gatti](#) è venuto due volte. Ma mio padre si è rifiutato: si è difeso. Era già stato destituito per la questione dei fascicoli informativi nata, in realtà, da un grave contrasto tra i vertici delle Forze Armate sulle forniture militari. A un certo punto avevano deciso di farlo fuori».

Chi lo voleva far fuori?

«[Aloja](#), capo di stato maggiore della Difesa, appoggiato a una parte politica, i socialisti, [L'Astrolabio](#) (la rivista diretta da Ferruccio Parri, ndr) e, soprattutto, [Saragat](#). Montarono il presidente della Repubblica dicendogli che erano state predisposte schede su di lui, e allora [Saragat](#) chiese la testa di mio padre. I democristiani dovettero subire la pressione. Poi la magistratura disse che i

fascicoli erano una cosa necessaria e che non erano mai stati utilizzati per scopi ricattatori. Ma nessuno ci fece caso».

Aveva le confidenze di suo padre?

«Le sue confidenze, mio padre le faceva in tribunale. C'è morto per queste cose: si è trovato completamente abbandonato dalla classe politica che aveva servito per tanti anni. Questo era il suo dramma».

E i rapporti con il **presidente Segni**?

«Ottimi, **Taviani** dice che tutto nasce da un viaggio del Presidente in Francia, dove avevano predisposto un sistema di sicurezza per far fronte a un eventuale colpo di mano comunista. Torna e chiede al ministro dell'Interno cosa aveva pronto. Poco. E allora chiede a mio padre di darsi da fare. Siamo nel marzo del '64».

E suo padre sapeva come darsi da fare...

«Mio padre è stato capo dei Servizi segreti dal 1955 al '62, in piena Guerra Fredda. Appena diventato capo dei Servizi scoppiò la rivolta d'Ungheria e lui che fa? Prende e, da solo, va a Budapest. Se lo scoprivano lo impiccavano al primo albero. Porta a casa una relazione che usano persino gli americani. L'hanno spremuto come un limone. L'Arma, prima che arrivasse mio padre, stava per diventare una polizia campestre. Lui, in tre mesi, ottenne un bilancio autonomo che gli permise di fare quello che ha fatto: radio, elicotteri, gazzelle, nuove caserme. Ma poi non ha capito che andava a cozzare con poteri troppo forti: era convinto di avere ragione e andava avanti».

Fonte: Sette, n.8 2004